

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

CRISCI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della trasformazione dell'Ente Poste italiane in Società per Azioni, intervenuta in data 28 febbraio 1998, è sorta un'incertezza riguardante il calcolo dell'indennità di buonuscita per coloro che hanno lasciato il servizio dopo la detta variazione;

la normativa vigente dispone che ai « cessati dal servizio » dopo il 28 febbraio 1998 deve essere attribuita l'indennità di buonuscita fino al 27 febbraio 1998 e, per quanto concerne il trattamento di fine rapporto concernente il periodo successivo, l'IPOST (Istituto Postelegrafonici) ha liquidato, in via cautelativa, l'indennità di buonuscita sulla base del trattamento stipendiale vigente al 27 febbraio 1998, anziché quello percepito alla data di effettiva cessazione;

sulla fattispecie l'IPOST ha chiesto un parere all'INPDAP che, al riguardo, ha convenuto sul calcolo dell'indennità di buonuscita con riferimento allo stipendio in godimento alla cessazione del servizio, facendo tuttavia presente che:

a) la legge non ha previsto alcuna operazione per il mantenimento dell'indennità di buonuscita ai postelegrafonici;

b) non esistono disposizioni di legge che consentono la rivalutazione dell'indennità di buonuscita;

c) la legge dispone che l'indennità di buonuscita debba essere calcolata « secondo la normativa vigente » e quindi con riferimento allo stipendio dell'ultimo mese di servizio;

d) la Corte Costituzionale con sentenza n. 164/89 aveva deciso simil-

mente per una fattispecie analoga (dipendenti dell'ex OMNI trasferiti presso Enti Locali);

attualmente l'IPOST è in attesa di conoscere il parere del Ministero competente —:

quali siano i provvedimenti che il Ministro intenda assumere al fine di evitare il prodursi di controversie giudiziarie, con evidenti danni economici sia a carico dei pensionati sia a carico dell'erario dello Stato, e per giungere ad una positiva e rapida soluzione del problema. (4-03035)

LULLI, MAGNOLFI e BIMBI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° aprile 1999 veniva istituita ed attivata la ragioneria provinciale dello Stato a Prato e in data 2 maggio 2000 veniva attivata la direzione provinciale dei servizi vari di Prato (già direzione provinciale del Tesoro);

la Prefettura di Prato con ordinanza prefettizia 2001 - 13/10/Gab. del 19 luglio 2000 ritiene esigenza insopprimibile l'istituzione della tesoreria provinciale *in loco*;

la prefettura di Prato con ordinanza prefettizia n. 2162 - 13/10/Gab. del 16 agosto 2000 affermava esistere la disponibilità di locali atti ad ospitare la sezione di tesoreria provinciale in locali attigui ai suddetti uffici;

il servizio tesoreria provinciale è stato attivato presso la Banca d'Italia di Firenze con un'unità contabile separata, in palese contraddizione con il processo di completamento dei servizi decentrati su base provinciale;

i consigli comunali di Poggio a Caiano, Prato e Vaiano hanno approvato mozioni ed ordini del giorno in cui si chiede il decentramento effettivo dell'ufficio in oggetto, mentre altri comuni stanno procedendo in tal senso ed analoghe sollecitazioni sono provenute dal presidente della provincia di Prato;

l'attuale situazione non agevola i cittadini pratesi nell'espletamento delle pratiche relative ai servizi finanziari, impedisce alle pubbliche amministrazioni locali di essere maggiormente efficaci ed efficienti nei rapporti con gli utenti, contrasta con l'idea di decentramento e snellimento burocratico che viene ormai sempre maggiormente invocato da cittadini, categorie sociali e istituzioni locali —:

quali siano gli intendimenti del Ministro interrogato al riguardo e in particolare se non ritenga di intervenire presso la Banca d'Italia per porre rimedio a questa situazione al fine di non penalizzare ulteriormente un distretto, quello pratese, estremamente dinamico dal punto di vista economico e sociale, e dove quindi è ancor più necessaria la presenza attiva e forte delle istituzioni e dei servizi statali.

(4-03041)

PASETTO, LUIGI PEPE, RUSCONI, VOLPINI, DUILIO, TONINO LODDO, CIANI, LUSETTI e GIACHETTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il ministero delle finanze — amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, ha emanato in data 28 novembre 2000 un bando di gara per l'attribuzione di 800 concessioni per la gestione delle sale destinate al gioco del Bingo, da assegnarsi, 420, subito dopo l'espletamento della gara, e 380 successivamente;

nel suddetto bando di gara, al Punto 2, si specifica che «la sala da gioco dovrà assicurare almeno 300 postazioni di gioco ed avere una superficie minima determinata moltiplicando il parametro di 1,5 mq per il numero delle singole postazioni», per un totale di 450 mq minimo, a cui devono aggiungersi almeno altri 150 mq per adeguati uffici e servizi ricettivi;

al punto 13 f) del citato bando di gara, si richiede, quale condizione minima da soddisfare da parte del prestatore del

servizio, a pena di esclusione dalla gara, di corredare la domanda di partecipazione per ogni singola concessione con copia dell'atto attestante la disponibilità giuridica del locale ove sarà svolta l'attività, ovvero di copia dell'atto di compromesso o preliminare da cui risulti la disponibilità del locale;

al punto 13 h), del medesimo bando, si richiede inoltre il progetto complessivo dell'impianto che si intende realizzare, corredato, tra l'altro, di documentazione (catastale e planimetrica) relativa ai locali destinati alle sale Bingo dalle quali emerga la superficie utile asseverata da un ufficio pubblico o da un professionista iscritto all'albo;

il suddetto bando di gara richiede infine la dichiarazione di impegno ad approntare al collaudo, entro 150 giorni dalla comunicazione ufficiale di aggiudicazione, la sala completamente attrezzata e funzionante ed a iniziare l'attività entro 15 giorni dall'esito del collaudo. Tale termine per la richiesta di collaudo per tutte le sale Bingo assegnate in concessione è stato successivamente prorogato dall'articolo 52, comma 48 della legge 448/2001 al 13 marzo 2002;

la Imperial Bingo srl, con decreto direttoriale della amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato del 16 luglio 2001, è risultata aggiudicataria della concessione del gioco del Bingo, per la sala denominata Momus, o Pompeiana, ubicata nel più ampio edificio di proprietà del comune di Anzio, di nome Paradiso sul Mare, sito nella città di Anzio e concesso in locazione alla suddetta società da parte della giunta comunale con atto n. 324 del 27 novembre 2001;

da quanto si apprende dalla relazione dell'ufficio tecnico comunale del novembre 2001, prot. utc 1656/01, vi sarebbe la violazione del punto 2 del bando di gara per l'attribuzione delle concessioni per la gestione delle sale destinate al gioco del Bingo in quanto nella suddetta relazione è indicato che la sala in oggetto non risponderebbe ai requisiti minimi di legge pre-

visti per lo svolgimento del gioco del Bingo visto che, con l'esclusione delle gallerie scavate nel tufo che per motivi di sicurezza non possono essere calcolate nel computo della superficie utile idonea, la sala in questione misurerebbe 390 mq e non i 450 mq minimi richiesti dal regolamento sul gioco del Bingo. L'assegnazione della concessione per la gestione della Sala Momus risulterebbe inoltre, nel caso della società Imperial Bingo srl, essere avvenuto in violazione del punto 13 f) del bando di gara in quanto per l'assegnazione è stata considerata valida per attestare la disponibilità giuridica dei locali da parte della Imperial Bingo srl la sola lettera di intenti del comune di Anzio, che preannunciava la disponibilità a mettere a disposizione i locali, in luogo di atti giuridicamente più vincolanti ed impegnativi, come del resto espressamente previsti dalla documentazione ufficiale distribuita dall'amministrazione finanziaria e che illustra le modalità di partecipazione. Infatti, alla lettera 13 f) di tale documento, pagina 12 si chiarisce come la disponibilità giuridica dei locali si sostanzia in atti da cui risulti la proprietà, l'usufrutto, il comodato o l'avvenuta locazione, e non, come nel caso di specie, con una semplice lettera da parte del comune di Anzio;

nel contratto di locazione che il comune di Anzio ha stipulato con la suddetta società in data 14 dicembre 2001, nel punto 23 riportato che « il mancato, ritardato o inesatto pagamento anche di una sola rata del canone pattuito o di una sola quota degli oneri accessori produrrà la risoluzione *ipso iure* del contratto di locazione in danno della parte conduttrice o dei suoi aventi causa, con diritto della parte locatrice al risarcimento dei danni e alla rivalsa delle spese » e il punto 19 del suddetto contratto prevede che il comune di Anzio nel caso autorizzi l'apertura di un casinò nella struttura del Paradiso sul mare dovrà interpellare la Imperial Bingo srl in via prioritaria. Da quanto si apprende la società in questione sembrerebbe non aver ancora pagato i canoni

mensili pattuiti di marzo, aprile e maggio, né aver ancora avviato i lavori per l'aprontamento della sala Momus —:

in base agli elementi sopra riportati potrebbe dedursi in via preliminare l'inesatta assegnazione, a danno degli altri richiedenti, alla Imperial Bingo srl della concessione per la gestione della sala destinata al gioco del Bingo. E se il mancato avvio dei lavori entro il termine previsto dalla legge del 13 marzo 2002 non possa portare l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato a dichiarare, con giusta causa, la decadenza o revoca della concessione. (4-03044)

JANNONE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in Italia il gioco del calcio è, con 24 milioni di appassionati, lo sport con maggior seguito, e rappresenta, in termini economici e per giro d'affari, il tredicesimo gruppo industriale italiano, secondo la classificazione stilata in base ai parametri di Mediobanca;

secondo le stime di un rapporto riservato, depositato presso la lega italiana calcio il 21 febbraio 2002, il fatturato del calcio italiano ha registrato, nel periodo che va dal 1° luglio 1996 al 30 giugno 2001, un aumento del 101 per cento mentre, nel medesimo periodo di riferimento, i costi, intesi come ammortamenti ed ingaggi di giocatori e tecnici, sono saliti del 205 per cento;

il fatturato della massima divisione italiana nel Campionato 2001/2002 è attestato intorno ai 1.150 milioni di euro, una cifra che colloca il nostro Paese al secondo posto nella graduatoria europea e che lo pone alle spalle dell'Inghilterra (che registra un fatturato di 1.540 milioni di euro annui), ma che lo distanzia notevolmente dalle altre nazioni dell'Unione europea, segnatamente dalla Spagna (870

milioni di euro), dalla Germania (850 milioni di euro) e dalla Francia (607 milioni di euro);

il disavanzo certificato della sola serie A del campionato italiano relativo alla stagione 2000/2001 ammonta a 700 milioni di euro; stime attendibili fanno ragionevolmente presupporre che il passivo sia destinato ad aumentare nella rendicontazione della stagione appena conclusa;

i bilanci delle società di calcio registrano gravi situazioni debitorie, tanto che alcune di esse non riescono a far fronte nemmeno al pagamento delle quote dell'associazione cui appartengono, cosicché la stessa lega italiana calcio si è trovata nella necessità di contrarre un mutuo di 75 milioni di euro per risanare i crediti non riscossi;

malgrado si sia registrato un notevole incremento degli investimenti di aziende (*sponsoring*) nel calcio (200 milioni di euro per la serie A nella stagione 2000-2001 e 20 milioni di euro per la serie B nella stagione 2000-2001), una parte dei *club* calcistici italiani presenta bilanci particolarmente preoccupanti;

ad aggravare la situazione finanziaria delle società, oltre ad un decremento degli incassi relativi agli spettatori paganti (che mostrano un costante *trend* negativo) ed allo smarcamento del cartellino dei giocatori (che ha fatto sì che gli stipendi si siano triplicati negli ultimi tre anni), ha contribuito la crisi della *pay-tv* che, a fronte di un esborso di 500 milioni di euro all'anno per l'acquisizione dei diritti televisivi sulle partite in «scuro», hanno incassato poco più di un quinto delle entrate previste;

sia in Germania, dove si è registrato il collasso del gruppo Kirch, titolare dei diritti della bundesliga fino al 2004, sia in Gran Bretagna, dove si è verificato il fallimento di Itv Digital, la *pay-tv* che si era impegnata a pagare 450 milioni di euro per trasmettere «in scuro» le partite del calcio di seconda serie, molti *club* sono vicini al dissesto finanziario, in ragione di crediti non più esigibili;

in Italia, anche per la cessione dei diritti tv «in chiaro» che verranno discussi nel mese di giugno 2002 tra lega italiana calcio e Rai, si prevede una decurtazione di oltre il 50 per cento rispetto all'accordo stilato un anno or sono;

ulteriori fonti di entrate, quali il *merchandising* e i contributi del Coni, colpito da una grave crisi conseguente al crollo delle entrate dei concorsi a premi, appaiono assolutamente irrisorie;

le società Roma, Lazio e Juventus sono, da alcuni mesi quotate in Borsa ed è quindi doveroso tutelare i risparmiatori che investono in tali titoli i loro capitali;

pur essendo stato previsto da una norma, poi decaduta, l'obbligo di certificazione per tutte le società del calcio professionistico italiano, solo le predette tre società quotate ne sono in possesso;

nei bilanci di alcune società professionistiche sarebbero annotate operazioni di *factoring* che non contribuiscono alla chiarezza dei dati di bilancio;

da oltre dodici mesi risulta vacante la presidenza della lega italiana calcio, venendo così meno una chiara e condivisa linea direttiva dei massimi rappresentanti delle società calcistiche —:

se e quali misure anche di tipo normativo, siano allo studio al fine di contribuire al risanamento delle passività economico-finanziarie del sistema, del calcio professionistico italiano, anche per tutelare i capitali investiti dai risparmiatori con riferimento alle società professionistiche di serie A quotate in borsa. (4-03048)

RUZZANTE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la società «Promotori Finanziari Mandatari» di Treviso di Antonio Lo Conte, che si occupava di promozione finanziaria tramite un'altra sua società di Lugano (la Promofin che a sua volta operava con diversi istituti di credito el-

vetici), nel territorio di Padova, Venezia e Treviso ha raccolto diversi investimenti garantendo, attraverso speculazioni in borsa, un guadagno che varia dal 20 per cento al 100 per cento;

tali investimenti venivano raccolti specialmente appoggiandosi alle sedi locali della Banca Popolare di Milano, delle quali spendevano il nome per attirare e convincere i clienti;

la società Promofin di Lugano, a cui si appoggiava Lo Conte, è ora oggetto di un'indagine delle autorità giudiziarie elvetiche per un crac di 10 milioni di euro e la contestuale scomparsa del promotore finanziario Lo Conte assieme ai figli e ad un suo collaboratore;

dalle notizie apprese sulla stampa locale pare che gli investimenti raccolti dal Lo Conte siano piuttosto ingenti (alcuni hanno investito cifre sino a 500 mila euro) e allo stato attuale non si conosce quale sia la situazione a Lugano dei conti bancari riguardanti gli investimenti raccolti in Veneto;

in riferimento a tali situazioni finanziarie elvetiche le sedi locali della Banca Popolare di Milano non hanno saputo dare chiarimenti ai molti clienti che si sono recati per chiedere informazioni, limitandosi a confermare le ingenti perdite nelle operazioni di Lugano —:

quali iniziative normative intenda adottare e per evitare che altri episodi di questo genere tornino a ripetersi nel nostro Paese. (4-03054)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il presidente dell'Assonime Vittorio Merloni in data 7 maggio 2002, nell'ambito di un seminario sul governo dell'economia dell'impresa organizzato dalla facoltà di economia dell'università di Tor Vergata ha definito lente, costose, intempestive ed inefficaci le attuali procedure fallimentari;

nella stessa circostanza, il vice-direttore generale della Banca d'Italia Pierluigi Ciocca ha dichiarato al quotidiano *Il Sole-24 Ore* di mercoledì 8 maggio 2002, alla pagina 8, quanto segue: «I costi diretti delle procedure si commisurano a oltre il 20 per cento dell'attivo liquidato. La loro durata media travalica ormai i sei anni. Le perdite superano l'80 per cento dei crediti. Le procedure chiuse per insufficienza dell'attivo sono più del 20 per cento nel caso delle società per azioni, più del 60 per cento nel caso delle cooperative. Da una recente indagine della Banca d'Italia sull'attività di recupero dei crediti è emerso un realizzo dei crediti in sofferenza inferiore al 40 per cento. Il ricorso alle soluzioni stragiudiziali, peraltro costose, è esteso. Nessuno dei principali Paesi sviluppati soffre nelle procedure concorsuali di livelli di inefficienza paragonabili »;

le diagnosi di Vittorio Merloni e di Pierluigi Ciocca, impietose ma realistiche, sono condivise, senza eccezione alcuna, da tutti gli operatori che, a diverso titolo, partecipano alle varie procedure fallimentari;

il depauperamento della ricchezza delle imprese, e dunque dell'economia nazionale, è letteralmente gigantesco e costituisce il portato dell'inadeguatezza assoluta di una normativa ormai vecchia di 60 anni —:

se, in ragione dei gravi danni riportati dalle imprese nell'ambito delle procedure fallimentari a causa della universalmente condivisa inadeguatezza di una normativa risalente al 1942, non ritengano di dover urgentemente intervenire per promuovere una radicale riforma non più rinviabile. (3-01003)